

Il duce e le donne storia di un'ossessione

BIOGRAFIE

Un saggio di Roberto Olla indaga sulle relazioni più intime di Mussolini

di MARIO AVAGLIANO

BENITO Mussolini non era bello, non era snello e neppure alto. Non aveva un portamento elegante e non presentava una sola di quelle particolari caratteristiche che normalmente affascinano il pubblico. Eppure «una gran massa di italiani visse in una sorta di simbiosi psicologica col suo corpo, desiderandolo nella componente femminile, sognando di essere come lui in quella maschile».

Il sesso come simbolo del potere politico. Anche così il duce ha incarnato il mito della potenza nell'Italia fascista. È la tesi di fondo del bel saggio Dux. Una biografia sessuale di Mussolini (Rizzoli, 439 pagine, 21 euro), scritto con competenza storica e sapienza narrativa da Roberto Olla, responsabile di Tg1 Storia, autore della fortunata serie di Combat Film.

In questo libro, fresco di stampa, uscito in Inghilterra prima che in Italia col titolo *Il Duce and his women*, si sostiene che il «mussolinismo» (che è cosa diversa dal fascismo) è stato costruito e si è fondato sul mito del suo corpo da contadino padano, con la mascella quadrata e il petto villosi: dalle schegge conficcate nelle sue carni durante la

prima guerra mondiale ai muscoli esibiti col piccone in mano durante le demolizioni per aprire a Roma via della Conciliazione.

Alle radici di questo mito c'è il rapporto di Mussolini con le donne. Quattrocento sarebbero, secondo una stima attendibile, quelle amate nel corso della sua vita dal duce, che mise al mondo figli legittimi e illegittimi, intrattenendo molteplici amanti, brune e bionde, magre e procaci, di varie nazionalità: «Sono giovani e belle, le prendo, poi non ricordo più né il loro nome né come sono fatte».

Il racconto di Olla, tutt'altro che pruriginoso anche non privo di particolari piccanti e virulenti («le fonti – si scusa l'autore – non permettono di rispettare questa esigenza di eleganza»), parte dall'apprendistato, invero alquanto rude, del giovane Benito nella Romagna contadina del tardo Novecento, da parte di tale Virginia B., come raccontò lo stesso futuro duce: «La presi lungo le scale, la gettai in un angolo dietro a una porta e la feci mia. Si rialzò piangente e avvilita».

All'inizio Mussolini scelse donne intelligenti e moderne. Due su tutte: la rivoluzionaria ucraina Angelica Balabanoff, che affinò, politicamente e sessualmente, l'imberbe e rozzo Mussolini, e l'ebrea Margherita Sarfatti, coltissima e abile, che con il suo libro *Dux* esportò il suo Mito a livello mondiale.

Unitosi in matrimonio religioso con Rachele Guidi nel

1925, il duce continuò imperterrita nella sua collezione di donne, consumando gli amplessi davanti alle carte della sua scrivania a Palazzo Venezia, portandole al mare, in barca e in montagna.

Un «furor eroticus» che non ebbe fine neppure quando Mussolini «ufficializzò» il suo rapporto con Claretta Petacci, la donna che lo seguì fino al tragico epilogo di Piazzale Loreto. Claretta sostenne il suo Ben nella bufera della seconda guerra mondiale e di fronte ai segni del declino fisico, gli procurò il miglior afrodisiaco dell'epoca, l'antesignano del moderno Viagra: l'Hormovin, prodotto in Germania.

La biografia sessuale di Mussolini è un ritratto impietoso dal quale emerge un uomo politico ch'era preda, come si direbbe oggi, di una forma compulsiva di dipendenza dal sesso, e che porta alla luce ipocrisie, volgarità, aspetti caratteriali e della personalità del Dux, demolendo, se ce n'era ancora bisogno, anche dal punto di vista morale la vulgata buonista del «brav'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

